

Qualche giorno fa il colosso Benetton ha presentato alle oo.ss il piano industriale definito dall'Azienda "piano di trasformazione" le cui ricadute sui lavoratori sono state quantificate in 445 esuberanti. Le motivazioni sulla necessità di procedere alla trasformazione derivano, secondo il management, derivano dalla difficoltà del gruppo di moda casual dalla contrazione, in particolare nel 2012, dei consumi in Italia Spagna e Grecia, Paesi nei quali è significativa l'incidenza sul fatturato della Benetton. Da tempo i prodotti Benetton, che una volta anticipavano le mode e le tendenze hanno cessato di svolgere quel ruolo innovatore, adeguandosi all'andamento del mercato. Nel frattempo, fatturato e utili si sono progressivamente ridotti; con l'arrivo di Alessandro Benetton l'Azienda, nella dichiarazione di intenti, sembra abbia individuato alcune criticità. L'obiettivo dichiarato è di arrivare nei negozi con 10 collezioni in un anno, ritornando, in questo modo, ad anticipare le mode e tendenze, e non di trarre esclusivamente i cicli stagionali per cui tra l'ideazione del prodotto e l'arrivo nelle vetrine trascorrevano tra i 10 e i 15 mesi.

Se la dichiarazione di intenti di voler rilanciare l'Azienda è certamente positiva, non può non destare allarme e preoccupazione il prezzo che i lavoratori saranno chiamati, ancora una volta, a pagare. È utile ricordare che in anni recenti la Benetton aveva già avviato processi di riorganizzazione che hanno penalizzato notevolmente i lavoratori; ancora oggi ci sono 150 dipendenti in regime di contratto di solidarietà e il nuovo piano prevede l'esubero di 228 dipendenti tra impiegati, operai, quadri tecnici di tutte le aree, nelle sedi di Ponzano e Castrette.

A questi si aggiungono altri 217 dipendenti in esubero nelle sedi estere, Tunisia e Serbia. A fronte dei lavoratori dichiarati in esubero, l'azienda afferma che sono previste 280 assunzioni nella rete commerciale, ma vorrei precisare che non sono nuovi posti di lavoro ma lavoratori che già svolgono la loro attività nei negozi in franchising e che l'Azienda intende semplicemente rimodulare nel nuovo assetto organizzativo.

Se questa è la punta dell'iceberg, deve essere chiaro a tutti che il riassetto avviato dalla Benetton potrebbe avere ripercussioni ancora più pesanti dal punto di vista occupazionale, anche nell'indotto in quanto verranno tagliati i contratti ai conto-terzisti che in Italia sono circa 135 e altri, di cui ancora non si conosce il numero, per l'estero .

La maggior parte di questi laboratori artigianali si trova nella marca Trevigiana e occupano una media di 10/15 dipendenti per ciascuna azienda.

Un totale quindi di circa 1500 lavoratori, solo in Italia, che a mio avviso possono essere considerati quasi invisibili, quindi lavoratori di serie B, ma vorrei ricordare a tutti che questi lavoratori, in termini di competenze e professionalità, sono da equipararsi ai dipendenti della Benetton o di altre grosse aziende.

In queste aziende artigianali l'impegno per la Benetton varia da un 30% ad un 100% del fatturato e ovviamente coloro che negli anni hanno lavorato unicamente per la United Colors, hanno impostato il loro ciclo produttivo che comprende le più molteplici attività, dallo scaricamento e stoccaggio merci, dalla finitura delle calzature, dal rimaglio, dalla riparazione, etichettatura e imbustaggio dei capi, proprio per garantire il massimo della qualità del prodotto e hanno saputo innovarsi nel tempo, cercando di dare sempre la migliore risposta alle esigenze del colosso di Ponzano. E ora cosa ne sarà di loro?

Sono tanti i mali che hanno colpito, prima di questa ultima e forse definitiva mazzata, tantissime aziende artigiane trevigiane: la delocalizzazione, la quasi impossibilità di accesso al credito, la concorrenza di merci provenienti da Paesi con manodopera non certamente con alta professionalità ma a basso o bassissimo costo. Ricordo che la CGIL e non solo, da tempo si è attivata affinché venga tutelato il Made in Italy.

Serve anche ricordare che anche in moltissimi di questi laboratori è stata attivata da tempo la cig in deroga per la carenza di commesse e che solo negli ultimi anni il sindacato è riuscito ad raggiungere la maggior parte di quei lavoratori ,

Negli anni, infatti, la Benetton aveva già progressivamente ridotto l'affidamento di commesse, e in conseguenza di ciò, nel tempo, molti laboratori hanno già chiuso o drasticamente ridotto il personale. In questi ultimi anni ho avuto modo di entrare in contatto con molte di queste realtà artigianali dove ho riscontrato la disperazione dei lavoratori che non sanno come affrontare il futuro e la rabbia impotente di tanti imprenditori che avevano fatto molti investimenti per l'innovazione tecnologica per poi trovarsi privati delle commesse senza alcun un preavviso.

Per i laboratori sopravvissuti, la Benetton era, ancora oggi, la colonna portante, le fondamenta su cui ancora riuscivano a reggersi, pur a fronte delle difficoltà crescenti dovute alla crisi generale; ora quelle fondamenta rischiano di sgretolarsi, e di seppellire definitivamente un patrimonio professionale, economico e sociale che tanto ha dato all'Italia e alla nostra Provincia in particolare.

Rischiamo concretamente di dover assistere ad un ulteriore allungamento di quella già tragica e infinita lista di disoccupati e sono, per la quasi totalità, ricordo anche che in provincia di Treviso dal 2008 al terzo trimestre del 2012 solo nell'industria del tessile si sono persi 3000 posti di lavoro, donne con un'anzianità lavorativa ed anagrafica importante; lavoratrici che pur portatrici di grande professionalità, proprio per la specializzazione legata alla produzione esclusiva per la Benetton, una volta espulse dal ciclo produttivo, saranno difficilmente ricollocabili e, cosa di non poco conto, potranno contare su tutele estremamente limitate e addirittura recentemente peggiorate a causa della modifica delle normative che non consentono più la ricollocazione agevolata, perché le aziende che intendessero assumerle non beneficranno più degli sgravi **contributivi (da Gennaio 2013 ad oggi ne abbiamo già persi circa 500, questa normativa tocca anche quei lavoratori dell'industria che vengono licenziati individualmente)**

Capite bene che con un tracollo di questa portata, perderemo un'ulteriore, rilevantissimo tassello, di quel tessuto manifatturiero di cui la Marca andava giustamente orgogliosa.



Wilma Campaner –FILCTEM

15 Febbraio 2013 – Assemblea generale Cgil Treviso

Noi come CGIL stiamo lavorando con le istituzioni e le associazioni affinché i lavoratori interessati abbiano le stesse delle tutele dei lavoratori della Benetton. Questo nell'immediato ma spetterà alla Politica dopo il 25 febbraio e quindi al nuovo governo, rompere quella spirale perversa che ci ha condotto nella drammatica situazione in cui si trova il mondo del lavoro. Questa è la vera, colossale, emergenza nel nostro Paese e a questa emergenza servono risposte urgentissime e forti. Se lo aspettano le imprese, se lo aspettano i lavoratori, ce lo aspettiamo tutti

**Campaner Wilma
Filctem CGIL (TV)**